

Il Csc alza le stime: Pil 2024 a +0,9% Energia, rischio costi

Confindustria

Nel biennio 2024-2025 gli investimenti del Pnrr diventano driver di crescita

Il Pil italiano nel 2024 è atteso crescere in linea con la dinamica osservata nel 2023: nello scenario base, il Centro studi di Confindustria prevede un incremento annuo del +0,9%, ovvero 0,4 punti percentuali in più rispetto a quan-

to previsto nello scenario di ottobre scorso. La crescita nel 2025 è attesa poco superiore, al +1,1%. Nel biennio di previsione 2024-2025, oltre al miglioramento della domanda globale che darà nuovo impulso all'export, due fattori potranno sostenere ancora la crescita italiana su ritmi significativi: il taglio dei tassi da parte della Bce e l'attuazione del Pnrr. L'inflazione invece si attesterà in media al +1,7% nel 2024 (da +5,6% nel 2023). Fattore di rischio sull'attività produttiva è il costo dell'energia che rimane più alto in Italia rispetto alla media Ue. **Picchio** —a pag. 5

Csc, migliora la crescita: +0,9% nel 2024 e +1,1% nel '25

Le previsioni di primavera. Per Confindustria restano i rischi di una frenata legata al costo dell'energia pagato dalle imprese e a un possibile ritardo della Bce nella discesa dei tassi



La fine del Superbonus ha un impatto rilevante ma è non decisiva. A fine 2024, ha contribuito per 2,4 punti di Pil

Nicoletta Picchio

Una crescita italiana che ha sorpreso in positivo nel 2023, arrivando allo 0,9% nonostante tassi e inflazione alti. Un 2024 che si attesta allo stesso livello, +0,9%, con un aumento di 0,4 punti percentuali rispetto alle previsioni di ottobre scorso e un 2025 che si prospetta con un pil leggermente superiore, +1,1 per cento.

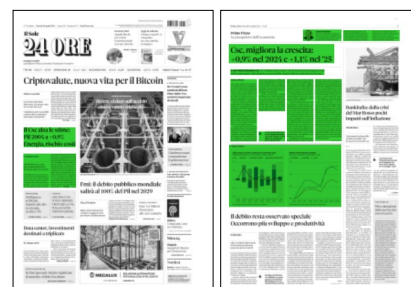
Il Centro studi di Confindustria ha presentato ieri il rapporto di previsione: lo 0,9% di quest'anno ha il principale contributo da parte degli investimenti, +1,0%, seguito dai consumi, +0,7%, mentre è contenuto il peso dell'export, +0,3%, a causa della debole domanda internazionale. L'economia italiana è cresciuta di più rispetto al periodo pre-pandemia e ad un trend pari al doppio dell'economia dell'Eurozona.

«Questi dati dimostrano il valore del manifatturiero, la sua capacità di adattamento ai mercati, il vero valore aggiunto che ci fa crescere più dei competitor europei. Ma bisogna essere sempre realisti, analizzare cosa sta spingendo e cosa può frenare questo percorso. Bisogna guardare anche fuori dal paese, ai conflitti, alle tensioni geopolitiche, lavorare per evitare drammatiche escalation», ha detto nelle conclusioni Alberto Marengi, vice presidente di Confindustria per l'Organizzazione, lo Sviluppo e il Marketing.

I rischi sono messi in evidenza nel Rapporto: le tensioni geopolitiche, le strozzature nei trasporti internazionali possono avere effetti negativi sul commercio mondiale e quindi sulla crescita. Un'inflazione Ue che resta sopra il 2% in modo persistente può indurre la Bce a ritardare più verso la fine del 2024 il taglio dei tassi. Un rinvio da parte della Fed potrebbe condizionare la Bce: se la Banca centrale Ue tagliasse comunque si avrebbe l'effetto di

indebolire l'euro e si potrebbe importare inflazione, visto l'aumento del prezzo del petrolio. Se ritardasse, continuerebbe la stretta monetaria penalizzando la crescita. A questo si potrebbero aggiungere ritardi sull'attuazione del Pnrr.

Ci sono anche altri fattori, come ha spiegato il direttore del Csc, Alessandro Fontana: il prezzo dell'elettricità troppo elevato per le imprese, la fine del superbonus, che per il Csc ha avuto un impatto rilevante ma non decisivo: a fine 2024 i 122 miliardi cumulati di detrazioni avranno contribuito per il 2,4% alla crescita del Pil (dal 2021). Inoltre si sta verificando un'erosione di com-



pettività: nel 2023 rispetto al 2019 il costo del lavoro per unità di prodotto è cresciuto in Italia del 7,6% contro il 5,8% medio dell'Eurozona a causa della bassa crescita della produttività (+2,8% rispetto a +7,0% medio dell'Eurozona).

Nel Rapporto ci sono alcune indicazioni di policy: attuare in modo efficace il Pnrr, sostenere gli investimenti, ridurre il costo dell'energia elettrica, creare strumenti Ue per accelerare la competitività europea. Il Pnrr, ha sottolineato il Csc, è un potente stimolo alla crescita, come lo è in prospettiva il calo dei tassi. A fronte di questi due fattori «nel 2024 e 2025 la crescita potrebbe essere anche maggiore», ha detto Fontana.

Lo scorso anno gli investimenti

hanno fatto da traino: +4,7% sul 2022, ma rallenteranno per la riduzione degli incentivi edilizi, solo in parte compensati da Pnrr e taglio dei tassi. Sull'inflazione per il Csc la media 2024 si attesterà all'1,7%, dal 5,6% del 2023, nel 2025 dovrebbe restare in media all'1,8. L'occupazione sostiene il reddito disponibile: nel 2023 la dinamica degli Ula (unità lavorative per anno) è stata del +2,2%, più sostenuta del Pil, in media il tasso di disoccupazione si attesterà al 7,5% nel 2024 e al 7,1 nel 2025. Sul versante dei conti pubblici la stima del debito pubblico è del 139,1% del pil nel 2024 e 141,1% nel 2025, il deficit è previsto al 4,4% e al 3,9% del Pil, in linea con il Def.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALBERTO MARENGHI

Per il vicepresidente di Confindustria l'Italia è avviata sulla strada della crescita, ma bisogna essere realisti, occorre guardare i dati, analizzare le cause,

vedere cosa sta spingendo e cosa invece potrebbe frenare questo percorso. Soprattutto bisogna guardare fuori dal Paese, perché purtroppo c'è una tensione geopolitica crescente e

preoccupante. L'Italia è al centro del Mediterraneo, è al centro dell'Europa ed è quest'anno anche a capo del G7. Dobbiamo lavorare come Paese e come Europa per evitare una escalation.

I fattori chiave

